

V DOMENICA DI PASQUA – 2 maggio 2021
CHI RIMANE IN ME ED IO IN LUI FA MOLTO FRUTTO
- Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Gv 15,1-8

In quel tempo,

Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo (pota) purifica perché porti più frutto.

Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

*

Gesù si presenta come la vera vite. Afferma Gesù, rivendicando la pienezza della condizione divina con il nome divino “Io sono”: “*Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me...*”: naturalmente nella figura del tralcio sono raffigurati i suoi discepoli, i credenti, quindi il tralcio che, succhiando questa linfa vitale che scorre nel legno della vite, “... **non porta frutto...**”: cioè succhia energia, però non la trasmette agli altri perché la relazione con Gesù è una relazione dinamica, di amore ricevuto, ma di amore comunicato. Qui si indica colui che riceve questo amore, ma poi non lo comunica agli altri.

Il Padre è l'agricoltore ed è a lui che spetta questo: vede che il tralcio non porta frutto: “... **lo taglia**” e si butta via: nel fondo delle parole di Gesù c'è il capitolo 15 del profeta Ezechiele, dove parla del legno della vite. Il legno della vite è l'unico tra gli alberi da frutta che **non serve a nulla** se non a portare il grappolo dell'uva, non è che ci si può fare un attrezzo o qualcosa di utile, serve soltanto per essere bruciato. Quindi si allude al significato: il tralcio che, assumendo questa linfa non lo trasforma in amore, è inutile, **allora il Padre lo toglie.** ⁽¹⁾

“**Ma ogni tralcio che porta frutto...**”: quindi chi riceve questo amore e lo trasmette agli altri, “...**lo purifica**” - qui l'evangelista non adopera il verbo “*potare*” - che poi in passato ha dato un'idea sinistra dell'azione di Dio che pota - ma dice **lo purifica**: nel tralcio ci possono essere degli elementi nocivi che **il Padre, che è l'agricoltore - quindi non gli altri tralci e neanche lui stesso - vede ciò che è di impedimento per trasmettere amore:**

è lui che ci pensa a purificare; l'azione del Padre è l'eliminazione costante e continua di quei comportamenti, di quegli atteggiamenti nocivi nell'individuo che possono impedire una maggior produzione d'amore.

Questo compete solamente al Padre, non ad altri; ma non è neppure l'individuo che deve ricercare i propri difetti per eliminarli, perché può causare dei danni irreversibili: è il Padre che lo purifica “...**perché porti più frutto**”, gli toglie quello che impedisce di generare il frutto e lo libera.

*Gesù con questo messaggio infonde tanta serenità, toglie i discepoli, i credenti, dall'ambizione della perfezione spirituale; **la perfezione spirituale è tanto lontana e astratta quanto è grande la propria ambizione, il proprio io.** Gesù ci invita al dono totale di sé che può essere immediato, concreto; ed è questo dono che libera nuove energie d'amore.*

*Nel fondo di queste parole sembra di sentire la prima Lettera di Giovanni, dove l'autore dice “**Qualunque cosa ti rimproveri il tuo cuore**” - la coscienza - “**Dio è più grande del nostro cuore**”. Cioè tu orienta la tua vita per il bene degli altri, se ci sono in te degli atteggiamenti che il Padre - non te, e non gli altri dalla comunità - vede nocivi, non ti preoccupare, lascia fare a lui, tu pensa soltanto a liberare nuove energie d'amore.*

E Gesù continua e ritorna sul fatto di purificare -: “**Voi siete già puri a causa della parola**”. la parola è il messaggio di Gesù che si condensa nell'unico comandamento dell'amore vicendevole, come lui ci ama, questo è già la base iniziale della purezza.

E poi l'invito di Gesù: “**Rimanete in me (Dimorate in me) e io in voi! Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete (se non dimorate) in me**”: il tralcio deve essere pienamente attaccato a questo legno della vite per assorbire questa linfa vitale e trasmetterla agli altri.

E di nuovo Gesù afferma di essere la vite e i tralci: “**Chi rimane (dimora) in me e io in lui porta molto frutto**”. È un frutto crescente, perché tanto più grande è la capacità d'amare, tanto più grande è la capacità di dono di questo amore da parte del Signore: “**perché senza di me non potete far nulla**”.

E poi Gesù riconferma: “**Chi non rimane in me, viene gettato via come il tralcio, e si secca. Poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano**”. Ezechiele aveva detto che il legno della vite non serve a nulla, ma neanche la cenere serve.

Una volta, in passato, quando le donne lavavano le lenzuola con la cenere, la cenere della vite non serviva perché le macchiava. Quindi questo è il messaggio: **o portate frutto o non servite assolutamente a nulla**.

E poi l'assicurazione finale, preceduta da due condizioni: “**Se rimanete (dimorate) in me**”, cioè se assorbite questo amore e trasmettete questo messaggio d'amore agli altri, “**e le mie parole rimangono (dimorano) in voi**”, a questo punto “**chiedete quel che volete e vi sarà dato**”: l'accoglienza di Gesù e del suo messaggio è garanzia di piena comunione con il Padre e dell'esaudimento della richiesta della preghiera.

E Gesù conclude: “**In questo è glorificato il Padre mio**” - Gesù toglie l'immagine della gloria di Dio come di qualcosa di grandioso, di straordinario, di lussuoso - “**che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli**”.

Quindi stranamente Gesù dice che portare frutto è l'unica garanzia di essere discepoli; non si è discepoli per poi portare frutto, ma il portare frutto è l'unica garanzia di essere discepoli di Gesù.

(1) Usando un gioco di parole tra il verbo:

(aírei) = **togliere** e (katháirei) = **purificare** l'evangelista sottolinea che l'azione del Padre/agricoltore verso il tralcio che porta frutto è di **purificazione** (non "potatura") cioè liberazione da tutti quegli elementi che impediscono di aumentare la capacità di portare frutto.

È questa un'azione positiva tesa a favorire le capacità di vita e di dono del tralcio.

L'azione di purificazione / liberazione non compete alla vite e tanto meno al tralcio. Il tralcio deve tendere a fruttificare. Il Padre elimina al tralcio ogni preoccupazione che non sia quella di trasformare la linfa vitale dell'amore di Dio in frutto sempre più abbondante.

Il *tralcio/discepolo* non viene invitato a concentrarsi sulla propria perfezione interiore ma sul dono di sé. Compito del Padre è l'eliminazione progressiva di ogni ostacolo all'amore. Questa azione di *liberazione/pulizia* consente una maggiore trasmissione della *linfa/amore* di Gesù che conduce il discepolo a liberare tutta la capacità d'amore e di dono.

(2) Il servizio è garanzia di piena comunione con Gesù

("dimorare" meglio che "rimanere"). Il verbo *dimorare/rimanere* è un verbo caratteristico del vangelo di Giovanni (ben 36 volte contro le 3 di Mt, 2 di Mc e 7 di Lc). In questo capitolo il verbo compare ben 11 volte.